

Elio rilegge il mito Jannacci: un non-omaggio da applausi

bresciaoggi.it/argomenti/spettacoli/elio-rilegge-il-mito-jannacci-un-non-omaggio-da-applausi-1.9275997

11 marzo 2022

di Claudio Andrizzi



Elio sul palco del Gran Teatro Morato: il repertorio è quello di Enzo Jannacci
FOTOLIVE/Simone Venezia

Chissà come si sarebbe comportato Enzo, in una situazione difficile, oscura, intricata come quella attuale. Magari ci avrebbe commosso con una di quelle sue storie di disperazione quotidiana, talmente intime e personali da risuonare subito come universali. Oppure ci avrebbe insegnato che di fronte all'isteria collettiva rifugiarsi nello sberleffo non è solo terapeutico, ma persino doveroso. O forse si sarebbe accorto con stupore che persino quel surreale gusto del nonsense con il quale amava schivare la realtà rischiava di impallidire in un mondo alle prese con ben altre gradazioni di follia. A ogni modo una cosa è certa: il dottor Jannacci ci manca terribilmente. Oggi più che mai. Mancano quelle sue meravigliose canzoni calate nella periferia dell'umanità, manca la partecipazione del suo sguardo, che sapeva condividere gioie e dolori in un grande abbraccio di fraternità collettiva. Suggellando il tutto con lo sfogo salutare di una risata sardonica in faccia al destino. Jannacci mancava probabilmente in modo doloroso anche a Stefano Belisari, in arte Elio, anche lui milanese Doc come il chirurgo più amato della canzone italiana, anche lui impegnato da una vita a derogare dal reale con l'arma della demenzialità. Da qui «Ci vuole orecchio», lo spettacolo che ieri sera ha fatto tappa anche a Brescia, in un Gran Teatro Morato carico di genuine aspettative oltre che di gratitudine per uno dei pochi artisti che di fronte al caos non hanno battuto in ritirata, decidendo invece di tirare dritto,

nonostante tutto, per riprendere a frequentare i palchi d'Italia. Per lui, una nuova, importante sfida artistica nel confronto a tutto campo con un mostro sacro: non un omaggio, ha detto Elio, ma un tentativo di ricostruire quel suo mondo unico, comico e struggente insieme, mettendo in luce le differenti fasi di una carriera straordinaria, che ha attraversato periodi e colori diversi ma sempre sull'onda di un'urgenza espressiva in cui arte e vita, uomo e musicista, tendevano sempre a sovrapporsi. Insomma, di cose da raccontare su Jannacci ce n'erano in abbondanza, e a Elio non è certo mancato il materiale per costruire questo suo gustoso, amabile, toccante, suggestivo percorso a ritroso nel tempo. Obiettivo: ritrovare lo spirito, il senso, la lezione di Jannacci, con un tuffo all'indietro nel mare di un repertorio ancora oggi in grado di regalare brividi di gratificazione e appagamento, ma anche di sorpresa per la scoperta di tante gemme rimaste nascoste all'ombra dei classici più amati. Con il leader, sul palco trasformato da una coloratissima scenografia disegnata da Giorgio Gallione, una band di cinque elementi, perfetta per ricostruire l'andatura sghemba delle canzoni di Jannacci: dall'attacco di «Acrobati» a «Ci vuole orecchio», fino a quelle che ancor oggi strappano un sorriso compiaciuto, come «Silvano» o «La luna è una lampadina» o «L'Armando», intervallate da siparietti satirici spesso esilaranti. Alla fine missione compiuta: attingendo a tutta la versatilità e la completezza di cui ha dato dimostrazione in questi anni, Elio ha celebrato un mito nel miglior modo possibile, come anche l'entusiasmo della platea bresciana ha rimarcato senza dubbio alcuno. •. © RIPRODUZIONE RISERVATA

© Riproduzione riservata